

Il nuovo scenario europeo dopo le elezioni inglesi. Cosa unisce i Tories, Sarkozy e la Lega?

# Conservatori alla riscossa nell'Ue

## Non bisogna lasciarsi schiacciare dal localismo e dalla paura

DI LORETO DEL CIMMUTO\*

**L**ultimo numero di [www.governareilterritorio.it](http://www.governareilterritorio.it), il web magazine di *Legautonomie*, è dedicato al conservatorismo comunitario, con contributi di Stefano B. Galli, Mario Ciampi, Andrea Peruzzi, Matteo Mauri, Virgilio Brivio e Piero Ignasi. Pubblichiamo l'editoriale del direttore di *Legautonomie*, Loreto Del Cimmuto.

L'idea di dedicare questo numero di «Governare il territorio» al conservatorismo civico comunitario nasce dall'interesse che indubbiamente suscita una corrente di pensiero politica, per la verità non nuova, che tuttavia sta vivendo ora una qualche fortuna grazie anche all'affermazione dei new Tories inglesi guidati da David Cameron. Vittoria non netta, che ha però segnato indubbiamente la fine del lungo ciclo del new Labour Blairiano e propone suggestioni non banali per capire come affrontare oggi, nell'età della globalizzazione, il rapporto tra

stato, mercato e società. Si tratta di spunti di riflessione utili per un confronto che riguarda anche quella sinistra che ha abbandonato lo statalismo per inoltrarsi nel cammino del federalismo e della sussidiarietà, ma che ancora fatica a trovare un proprio profilo politico-programmatico ben visibile e identificabile. Anzi, sembrerebbe che mentre il centrosinistra europeo abbracciava la terza via di Giddens (più lib che lab), il neoconservatorismo aggirasse alle spalle per operare insidiose incursioni nel suo campo, abbandonando il ben noto e vecchio paradigma tatcheriano, secondo cui la società non esiste ma esistono solo gli individui, e ponendo al centro della propria rivoluzione copernicana la società, i corpi intermedi, l'autonomia delle formazioni sociali, il territorio e persino una visione affatto parruccona dei nuovi diritti civili. Al fondo c'è una idea di stato minimo, secondo cui la protezione sociale parte dall'individuo, per poi estendersi alla comunità, all'autorganizzazione sociale e solo in ultima istanza allo stato. Non sappiamo come mettere assieme la destra

sociale di Sarkozy, la Lega nord e i Tories rossi di David Cameron. Ci limitiamo ad alcune osservazioni. La prima è che questa scoperta del territorio, se vista in chiave oppositiva alla globalizzazione e alle sfide che essa pone, rischia di tradursi nel ripiegamento a riccio nel localismo e nella retorica delle piccole patrie, mentre a noi piace immaginare il territorio come fattore di coesione e piattaforma dalla quale fare rete nello scenario globale. Del resto la peculiarità del nostro modello di sviluppo sta anche nel tessuto delle piccole e medie imprese, che traggono dal capitale sociale del proprio territorio la linfa vitale che le rende competitive sul mercato globale. L'altra osservazione è che anche la centralità del territorio e delle comunità che lo abitano non deve significare chiusura e rifiuto dell'altro, paura di affrontare le inevitabili conseguenze di società aperte ai flussi migratori e alle diverse correnti o ispirazioni culturali e religiose. La risposta può e deve stare in una sapiente politica di integrazione nei diritti e nei doveri, di allargamento della cittadinanza

e di ferma repressione dell'illegalità laddove è necessario. Ma non può stare nella paura come leva di governo delle proprie comunità, fattore di contrapposizione e discriminazione sociale. Ne va del destino della nostra società. Gli enti locali hanno un interesse primario a giocare un ruolo attivo, perché è su di loro che ricadono e ricadranno ancora di più nel futuro le responsabilità di governo dei fenomeni sociali. Questo rimanda inevitabilmente al tema del nuovo sistema di welfare, al faticoso passaggio dal welfare state alla welfare society. Mentre il primo modello ha esaurito il suo compito storico di integrazione e promozione sociale nell'alveo dello stato-nazione, il secondo è tutto da costruire. L'inefficienza di un modello di stato sociale centralista è dimostrata dalla sua insostenibilità finanziaria e dalla sua rigidità di fronte ai mutamenti sociali, che garantisce di più chi è già garantito mentre non è in grado di affrontare le nuove povertà e marginalità sociali, o di tutelare le nuove forme di lavoro. Un modello che invece fa leva sui corpi intermedi, sul volontariato

e il terzo settore, sul privato sociale e sul ruolo regolatore del sistema pubblico rappresenta ciò su cui concretamente si stanno cimentando già oggi numerose amministrazioni locali attivando e praticando esperienze concrete di welfare mix, senza tuttavia abbandonare l'idea di un sistema universalistico che non lascia indietro nessuno. Noi pensiamo che la password per il nuovo modello di welfare stia nel federalismo, o meglio, nei meccanismi di responsabilità e autonomia che il federalismo dovrebbe innescare, come quando vuole parametrare il finanziamento delle prestazioni sociali e le politiche di perequazione non in base alla spesa storica ma in base ai costi standard. E la strada anche per alleggerire l'insostenibile peso di quello che Ricolfi chiama il tasso di parassitismo dell'interposizione pubblica, quando essa assume le attuali dimensioni elefantache, per esplorare concretamente un modello di welfare che tiene insieme solidarietà e responsabilità, senza gettare via il bambino con l'acqua sporca.

\* direttore *Legautonomie*

INTESA CON GPSC

## Demanio, Legautonomie è pronta

Il 20 maggio scorso il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il digi sul federalismo demaniale. Il trasferimento di terreni e fabbricati dello stato potrà avere un impatto importante sulle attività e sui bilanci delle amministrazioni comunali costituendo una opportunità di sviluppo e valorizzazione.

Legautonomie si propone di accompagnare gli enti locali nella valutazione, definizione ed eventuale avvio del piano di acquisizione dei beni, e ha individuato in Gpsc srl, società di consulenza, con competenze multidisciplinari e un approccio strettamente orientato alla gestione della «cosa pubblica», il partner ideale per assistere gli enti locali in queste complesse procedure.

Legautonomie e Gpsc srl propongono agli enti locali interessati l'accesso a un servizio di affiancamento consulenziale di alta professionalità, con costi contenuti e articolato in moduli successivi legati alle valutazioni che via via le amministrazioni effettueranno.

Per tutte le informazioni: Legautonomie, tel. 06 6976601; [www.legautonomie.it](http://www.legautonomie.it)

IN DIECI ANNI TAGLI SONO PASSATI DA 820 MIL DI LIRE A 4 MIL DI EURO

## Contro gli enti locali un tiro a segno senza fine

**L**e manovre di finanza pubblica hanno colpito fin dagli anni 90 i quattro settori della spesa più consistenti: sanità, previdenza, pubblico impiego, enti territoriali. Non sorprende pertanto che anche questa volta, addirittura in presenza di un «tornante della storia», come ha affermato il ministro Tremonti, siano ancora gli stessi settori ad essere interessati. Ma per quanto riguarda gli enti locali il tiro a segno dura da molto tempo nella perenne attesa della riforma della finanza

locale e in un crescendo rossiniano costellato da leggi, leggende, decreti, regolamenti, circolari interpretative a pioggia rivolte verso un unico obiettivo: ridurre la spesa anche a costo di provocare la paralisi dei servizi. Ora ci siamo. Per quanto riguarda, per esempio, le vicende del patto di stabilità interno, è bene ricordare che è stato introdotto nel 1999 come giusto concorso all'osservanza dei limiti all'indebitamento netto stabiliti dal trattato di Maastricht e chiedendo un ragionevole sacrificio agli enti locali pari all'1% della spesa corrente (circa 820 miliardi di lire). Successivamente, attraverso un'interminabile sequenza di disposizioni confuse e frammentarie, contenute ogni anno in leggi finanziarie illeggibili, si è mirato a limitare sempre di più la spesa degli enti locali

sia direttamente, sia indirettamente agendo sul contenimento dei saldi con meccanismi difficili e contorti. Con la legge 133/2008, che ha disciplinato le regole del Patto per il triennio 2009-2011 stabilendo tetti irrealistici (2.350 milioni di euro per il 2010 e 4.160 per il 2011), le limitazioni hanno raggiunto l'acme incidendo ulteriormente sul livello delle prestazioni e dei servizi ed estendendosi alle spese di investimento e ai flussi di cassa con conseguenze disastrose sulle politiche locali d'intervento. Ma non basta. La legge finanziaria 2010,

corretta solo in parte appena un mese dopo dal decreto legge 2/2010, a sua volta modificato dalla legge di conversione 42/2010, ha introdotto un'altra serie di riduzioni delle spese degli enti locali incidendo sull'assetto istituzionale (soppressione delle circoscrizioni di decentramento, soppressione dei difensori civici, riduzione dei consiglieri e degli assessori, soppressione dei finanziamenti alle comunità montane, soppressione dei consorzi di funzioni tra enti locali ecc.). Ora la manovra di finanza pubblica prevede un contributo degli enti territoriali superiore al 54% dell'intero ammontare e ulteriori tagli ai comuni e alle province per 4.040 milioni di euro in due anni, ignorando sorprendentemente l'attuale situazione di difficoltà nell'erogazione dei servizi di base e nella realizzazione diffusa di opere pubbliche per il rilancio dell'economia. Il bello è che tutto questo avviene in presenza di due provvedimenti fondamentali di riforma, la legge 42/2009 sul federalismo fiscale e la Carta delle autonomie, che sembrano appartenere ad un altro pianeta e nei quali è difficile credere oggi più che mai. Forse l'immagine più realistica dei comuni è quella offerta da sindaci a Firenze la settimana scorsa stesi per terra con la fascia tricolore.

Mario Colavecchio

### Filippeschi: misure inutili che impoveriscono il paese

«Non è in discussione il contributo degli enti locali a un percorso di riequilibrio dei conti pubblici ma i suoi contenuti e le modalità. Viene chiesto uno sforzo aggiuntivo di oltre 3 miliardi nel biennio che si innestano sugli effetti di disposizioni già fortemente penalizzanti avviate con la Finanziaria del 2008». Così Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, commenta la manovra economica straordinaria del governo. «Questa manovra», prosegue, «si propone una riduzione della spesa che è fatta prevalentemente di rinvii, congelamento dei contratti pubblici e finestre sulle pensioni; si tratta di misure demagogiche e non ci sono interventi strutturali che aggrediscono i costi del centralismo. Una crescita del pil attestata sullo 0,5% dubbio possa fornire i presupposti per una riduzione del debito sul lungo periodo. In particolare non viene in alcun modo ridefinito il patto di stabilità interno per gli enti locali, che nella sua attuale formulazione produce effetti quasi esclusivamente sulle spese in conto capitale e quindi sugli investimenti o sui pagamenti alle imprese, con effetti ulteriormente recessivi sull'economia reale. Nonostante le intenzioni di non provocare macelleria sociale in realtà questa manovra, parziale e miope, provocherà un impoverimento della qualità della vita delle nostre collettività. E una manovra ingiusta che impoverisce il paese, il mondo delle autonomie deve chiederne un radicale cambiamento», conclude.